

esposizione, ma propone una originale interpretazione.

Non solo si parla dei filosofi che ebbero una loro personale originalità speculativa; sono richiamati anche numerosi *storici della filosofia*, dei quali si indicano i criteri storiografici, i risultati principali raggiunti, e le opere più cospicue.

Naturalmente le nostre indicazioni non possono aver altro scopo che quello di cercare, attraverso titoli riguardanti diversi generi, di far cogliere il più possibile al vivo il carattere dell'Enciclopedia; ma non possono essere che esempi, dato che le voci, complessivamente, sono 12.000¹.

Speriamo, comunque, di aver dato un'idea, sia pure approssimativa, dell'importanza e dell'utilità di quest'opera notevole.

A. BAUSOLA

¹ Senza voler muovere, a proposito di alcuni punti, osservazioni e critiche, poichè in un'opera di tanta mole, di tanto impegno e di tanti collaboratori, non si sarebbe potuto essere perfetti, ci permettiamo solo un rilievo. La "voce" dedicata a Padre Gemelli è qualcosa di pietoso, E come avrebbe potuto accadere diversamente, se si pensa che essa venne affidata ad un... rosmignano? Non avevano proprio altri da incaricare? Ma non vogliamo insistere, essendo recensito e recensore passati all'eternità. Quanto ai meriti ed all'eredità filosofica di P. Gemelli, ne tratterà ampiamente il volume di imminente pubblicazione: *Il cinquantesimo anno di vita della « Rivista di filosofia neoscolastica »: in memoria di P. Agostino Gemelli.* (Nota della Redazione).

JOSEF DE VRIES, *Die Erkenntnistheorie des dialektischen Materialismus.* Un vol. di pp. 188. Anton Pustet, München, 1958.

Venuti a contatto col sistema filosofico del materialismo dialettico, è facile soccombere alla tentazione di metterlo in disparte e disinteressarsene quale filosofia di rango inferiore e per questo sono relativamente pochi i lavori che allaccino la discussione sul piano strettamente scientifico-filosofico col medesimo. L'autore ha saputo resistere e tale tentazione e col suo libro ha riempito un vuoto. Non sono noti finora studi dedicati specificatamente al problema della conoscenza nel materialismo dialettico ed alla sua discussione. Dobbiamo constatare quanto sia mutato il costume filosofico: un tempo non lontano la questione critica era centrale non soltanto in qualunque sistema (ciò che può essere vero anche oggi), ma anche nella valutazione e nell'accoglienza che il determinato sistema aveva tra gli studiosi. Oggi, invece, un sistema che va per la maggiore come il materialismo dialettico (almeno nelle pretese) può permettersi il lusso di presentarsi con una epistemologia elementare che

proclama tesi da secoli discusse e superate ed ignora problemi che da altrettanto tempo occupano la ricerca filosofica e ciò nonostante venire preso sul serio ed ammirato. Dopo questo lavoro gli adepti non potranno attribuire all'incapacità di rispondere alle loro tesi il disinteresse che il mondo filosofico strettamente interessato al metodo scientifico ha mostrato finora alla teoria della conoscenza del materialismo dialettico. L'autore non si limita a discutere i classici, ma tiene conto anche delle pubblicazioni recenti sull'argomento. Speciale peso viene dato a Lenin, mentre Stalin passa in sott'ordine e nessuno può dire che ciò non corrisponda alla « linea » attuale; non manca il nome di Mao Tse-tung e di parecchi autori sovietici recenti che in studi speciali e in riviste hanno trattato dell'argomento: alla fine del volume un registro dei nomi li rende tutti rintracciabili. Prevedendo un possibile appunto per non aver citato sempre le edizioni complete dei « classici », l'autore si giustifica coll'osservare che le edizioni citate sono più accessibili; del resto nessuno può accusarlo di valersi di testi malsicuri, perchè si tratta sempre di edizioni curate da case comuniste d'oltre cortina. Il lavoro è diviso in due parti: la prima presenta la teoria conoscitiva del materialismo dialettico, la seconda ne dà un giudizio scientifico di valore. La prima parte si limita ad esporre valendosi dei testi marxisti e astenendosi da ogni apprezzamento: Realismo come materialismo, Conoscenza sensibile, Prassi come criterio di verità, Il pensiero ossia la conoscenza concettuale, Gli assiomi, Verità assoluta e relativa, Relativismo delle ideologie e valore assoluto del materialismo dialettico. Nessuno può negare la nota di stretta oggettività scientifica a questa prima parte, nè lo scrupolo e l'ampiezza di informazione. Da sottolineare l'importanza data alla prassi a cui nell'esposizione è dedicato un intero paragrafo. Fatte un paio di eccezioni, all'autore riesce mantenere quel distacco oggettivo che s'era proposto, cosa che costa un poco. Insomma ogni seguace del materialismo dialettico deve riconoscere il medesimo in questa parte espositiva.

La seconda parte è fatta apposta per provocare prese di posizione diverse. Un'introduzione s'occupa giustamente della questione metodologica e pratica tanto difficile, cioè se una discussione sia addirittura possibile. L'A. la risolve in senso positivo, perchè la logica formale, di cui il materialismo dialettico riconosce le leggi, ne fornisce la base comune alle due parti. Anche una critica del contenuto è considerata possibile, nonostante la legge della partitività proclamata dal materialismo dialettico. L'autore non ricorre soltanto all'ingenuo argomento *ad hominem* che in tal caso nemmeno Marx, Engels e Lenin, tutti figli della società borghese, avrebbero potuto attingere la « verità » dell'ideologia proletaria, ma prova poi che anche i seguaci del materialismo dialettico tacitamente presuppongono la validità di certi principi del pensiero che trascen-

dono la semplice esperienza; su tali principi sarà fondata la critica del contenuto. Anzitutto restando nel campo della logica formale, l'autore giustamente contesta al materialismo dialettico il solito vezzo di porre l'equivalenza tra realismo e materialismo che implica lo errore di confondere e scambiare concetti formali diversi coll'inevitabile conseguenza della *quaternio terminorum* nella dimostrazione e di fare lo stesso con concetti ontologici ed antropologici. Pure li richiamarsi alla prassi, proprio del materialismo dialettico, anche se in parte giustificato è in sé non solo insufficiente, ma anche una *petitio principii*. La giustificazione data ai principi è logicamente insostenibile, basta esemplificare colla teoria degli assiomi. La teoria delle ideologie e della loro assoluta partitività è contraddittoria, il materialismo storico ancora non provato scientificamente, quello dialettico scientificamente indimostrabile. Da questo esame dal punto di vista della logica formale la teoria della conoscenza del materialismo dialettico esce con una classificazione molto misera e non si può non ammirare la maestria, il metodo e l'oggettività dell'autore nella trattazione. Passando alla critica del contenuto, il De Vries costruisce gradatamente l'edificio metafisico spiritualista che le proprietà della conoscenza umana esigono e che viene contrapposto alla metafisica negativa del materialismo dialettico. Esistenza di un certo *a priori* e principio di ragioni sufficiente non trovano spiegazione plausibile nel "salto" dialettico, ma postulano l'esistenza di un'anima irriducibile alla materia. Il pensiero è essenzialmente superiore al senso e indipendente (in limiti ben definiti) dal corpo. La risposta che il materialismo dialettico dà all'esistenza di una causa ultima della conoscenza non è soddisfacente, solo Dio può essere causa ultima di anima e spirito, come pure dei presupposti materiali della conoscenza. In quest'ultimo capitolo ritroviamo le posizioni classiche dell'aristotelismo tomista e quindi non sarà a tutti egualmente gradito. Non mancano gli spunti personali dell'autore (del resto già noti da lavori precedenti), per esempio riguardo all'*a priori* ed al principio di causa. L'esposizione si distingue come al solito per chiarezza e moderazione, benché a un certo punto ci sembra che si prema un po' troppo sul pedale: evidentemente, come è detto a pag. 179, all'attacco totale del materialismo si volle contrapporre un contrattacco egualmente totale e trarre dalla questione epistemologica anche le ultime conseguenze. Forse si potrebbe riprendere l'autore per aver tenuto troppo poco conto della dialettica; egli non solo para l'accusa rimandando ad una monografia *ad hoc* che apparirà nella stessa serie, ma non l'ignora e ne tiene sempre conto quando il materialismo dialettico se ne appella.

Per finire, citiamo il noto giudizio di Bochenki sul materialismo dialettico e quanto ne dice De Vries con una moderazione che merita rispetto ed ammirazione: « Il materialismo

dialettico) non è una filosofia ma piuttosto una specie di catechismo ateo per creduli membri del partito (così Bochenki). È un giudizio straordinariamente severo. Dopo esame circostanziato della teoria della conoscenza del materialismo dialettico, noi dobbiamo però confessare che ci sembra largamente giustificato almeno per quanto riguarda questa parte fondamentale della filosofia » pag. 181. Perfettamente d'accordo.

P. MODESTO

MORRA G., *Scetticismo e misticismo nel pensiero di Giuseppe Rensi*. Un vol. di pp. 221. Editrice Ciranna, Siracusa-Palermo-Roma, 1958.

Si può essere maestri, in filosofia, anche considerando impossibile ogni comunicazione del vero, anche sconfessando la propria appartenenza ad una « scuola » o scoraggiando l'altrui desiderio di affiancarsi al pensatore solitario? Vien da rispondere positivamente se si pensa ad una figura polemica e sdegnosa, ma non trascurabile, che il pensiero filosofico italiano ha annoverato nella prima metà di questo secolo. Vogliamo dire di Giuseppe Rensi, il moralista scettico che Buonaiuti volle definire « credente », al quale si sono rivolte da più parti, in questi ultimi tempi, le attenzioni di gente di studio, mentre pare che non gli sia mai venuta meno la fedeltà di una certa corrente di lettori, stando al veloce esaurimento delle sue opere che i cataloghi di rarità bibliografiche ogni tanto segnalano.

Lo studio più recente sul Rensi è dovuto all'impegno che un giovane, Gianfranco Morra, si è sentito di assumere per una « esigenza personale ed esistenziale » (p.9). Il vario pensiero del filosofo veneto (Rensi nacque nel veronese e morì, settantenne, a Genova nel 1941) avrebbe infatti influito profondamente sulla formazione personale dell'autore che ha voluto compiere, con questa monografia « un'opera di chiarificazione interiore, esaminando se il suo casualismo antinomico, ondeggiante tra scetticismo e misticismo, possa ritenersi soddisfacente ». Lo studio è quindi condotto sul filo di una evidente simpatia, la quale è del resto, più che lecita, necessaria, ove si voglia condurre l'analisi d'una dottrina filosofica partendo dal di dentro del pensiero che la germina e insieme conservando quel tanto di serena obiettività che permetta di formarsi un'opinione chiara al lettore che si accosta « dal di fuori ».

Morra ha sviluppato l'indagine su uno schema sommario, secondo il quale Rensi stesso avrebbe distinto le fasi evolutive del suo pensiero. Ma, in Rensi, la distinzione aveva carattere puramente indicativo, poichè la varie componenti del suo divenire interiore vennero fondendosi, convergendo o divergendo col passare del tempo, con il verificarsi di vicende personali e con la sedimentazione di studi, letture e frequentazioni culturali. Tuttavia, proprio perchè il pensiero renziano s'è rami-